

L'ANTOLOGIA

Jas Gawronski, a cena con il Novecento

storie del giornalista che ha ingoiato una spada

Da Wojtyla a Fidel Castro, da Jimmy Carter a Gianni Agnelli
raccolta delle grandi interviste della firma della Stampa

MARCELLO SORGI

Michiamo Jas Gawronski, vorrei fare il giornalista, ma non so come e dove dare il primo colpo di manovella»: così, da una chiaccherata con il “maestro” Enzo Bettiza al Café Mozart di Vienna nella lontana primavera del 1957, comincia il racconto e la storia di questo originale aspirante cronista, che «sembrava aver inghiottito da poco, in un sorso unico e secco, una spada e un bicchiere di vodka». Elegante, alto, giovane, di ascendenza polacca e nipote di Alfredo Frassati,



storico fondatore e direttore della *Stampa*, Gawronski appare a Bettiza - che firma la prefazione del suo libro

di ricordi, uscito adesso in una nuova edizione arricchita (*Da Giovanni Paolo II a Giovanni Agnelli*, Aragno editore) -, preso da «una sorta di controllata febbre interiore, di ansiosa disponibilità conradiana all'avventura e al rischio».

Se l'intervista a Wojtyla, con quella doppia e contemporanea condanna del marxismo e della persecuzione che aveva ridotto tutte le varianti cristiane dell'Est in semischività, e del capitalismo selvaggio che già si prepara a inserirsi nel vuoto post marxista, segna il punto d'arrivo di una carriera consumata tra Europa, America, Asia e Russia, e premiata dall'elezione e dalla lunga permanenza al Parlamento di Strasburgo, sorprendente è anche la serie degli incontri e dei viaggi, le domande e le risposte che Jas fa

riceve, in oltre quarant'anni di ordinato girovagare per il mondo. Le rivelazioni di Castro sui retroscena dei giorni della Baia dei Porci, quando si giunse a un passo dalla terza guerra mondiale; il reportage dalla Corea del Nord, il paese più ermeticamente controllato e di più difficile accesso agli stranieri; il colloquio con Albert Sabin, scopritore del vaccino antipolio; la passeggiata in Bhutan, esotico luogo himalaiano in cui la felicità è imposta per legge; l'inchiesta in Kazakistan, sulla violazione dei diritti dell'uomo e sugli effetti degli esperimenti nucleari compiuti dai sovietici. E poi Fidel Castro, Chan Kai Shek, György Lukács.

Va ad Ankara e parla con Turgut Ozal, capo del governo turco che gli spiega «la necessità, per il suo Paese, di appartenere all'Europa». Torna a Parigi come corrispondente della Rai ed è tra i primi, nel 1978, a visitare il quartier generale dell'Ayatollah Khomeyni, che prepara, di lì a un anno, il ritorno rivoluzionario a Teheran. Gli rimane «l'impressione di grande disordine e mancanza di professionalità che dava questa corte in esilio. Il mio primo pensiero fu: “Come farà questa gente a governare un Paese?”».

Parla con Lech Walesa sull'aereo che lo porta a Roma a incontrare il Papa. Ma intanto, nel 1979, è diventato europarlamentare. Ed è in questa veste che presenta a Strasburgo «una risoluzione, approvata a larga maggioranza, per candidare Walesa al Premio Nobel per la pace, che gli fu effettivamente assegnato. Me ne è sempre rima-

sto grato». Attraverso l'evoluzione della Polonia, Gawronski percorre l'itinerario tortuoso, all'inizio, e poi precipitoso, che porta alla caduta del comunismo dopo il crollo del Muro di Berlino. E su questa strada trova a Sofia il più coriaceo, il più tenacemente stalinista capo di uno stato satellite dell'Urss: Todor Zivkov, leader della Bulgaria, al quale trova il coraggio di chiedere cosa c'è di vero nel suo coinvolgimento nell'attentato al Papa. «Siamo gente per bene, non ci occupiamo di vicende del genere», si schermisce Zivkov. «Poi, per essere più convincente - annota Jas - aggiunse, con una delle sue risate da contadino plebeo ma non volgare: “Se davvero fossimo stati noi, pensa che avremmo potuto fallire il bersaglio?”».

Dello stesso tenore è l'appuntamento con Igor Smirnov, presidente di un Paese che praticamente non esiste, perché non è riconosciuto da nessuno e appare solo sulle carte geografiche stampate ad hoc: «La Transnistria, estratta dopo una guerra di secessione dalla Moldavia latina, al cui centro è incastonata non solo per affermare gli ideali sostenuti da Mosca, ma per legittimare traffici di ogni genere: contrabbando di sigarette, alcol, armi e lavaggio di denaro sporco», così la descrive Jas. Il tutto all'ombra di un'enorme statua di Lenin posta di fronte al palazzo presidenziale, una stella rossa sovietica in cima al Parlamento, una falce e martello sul tetto della stazione ferroviaria.

Siamo solo a metà dell'elenco dei personaggi del Novecento di Gawronski. Mancano ancora Jimmy Carter, il

presidente argentino Raul Alfonsín, il dittatore di Haiti François Duvalier, il leader della Namibia indipendente Sam Nujoma, i disperati chiusi nel campo profughi di Eli Fella in Libia, aspettando di salire su un gommone verso Lampedusa o di essere rimpatriati nell'Africa nera.

Ma c'è anche un capitolo, forse quello in cui l'autore si concede più di qualche considerazione personale, dedicato a Gianni Agnelli: un Agnelli visto molto da vicino da chi lo conosceva bene, era spesso suo ospite e ritiene di svelare, “vizi e virtù” dell'uomo, senza indulgenza e con la franchezza che sapeva piacere all'Avvocato.

Lo stile di Gawronski è scarso, asciutto; il lungo lavoro preparatorio che deve aver preceduto i suoi scoop non compare; la regola che sovrintende a tutto è quella solita che ogni buon giornalista dovrebbe conoscere e rispettare: trovarsi al momento giusto, nel posto giusto e con la persona giusta, con quel pizzico di intuito e di fortuna che devono far parte necessariamente del bagaglio di un cronista. “Tante situazioni, tanti personaggi, con le loro visioni, i loro progetti, le loro meschinità e astrusità, mi hanno convinto che la storia è vicenda troppo umana per conferirle astrattamente principi troppo fermi. Ho imparato quindi a essere indulgente e relativo, a non condannare, bensì a capire (...). Nessuno pensi di avere la ricetta giusta per il bene degli altri», conclude, con modestia forse eccessiva, l'aristocratico giornalista-scrittore che da giovane aveva inghiottito una spada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Jas Gawronski
Da Giovanni Paolo II a Giovanni Agnelli. Dialoghi del '900
Aragno
18 euro

L'autore



Jas Gawronski (1936), giornalista e politico italiano, grande firma della Stampa, è stato corrispondente Rai da New York, Parigi, Mosca, Varsavia.

